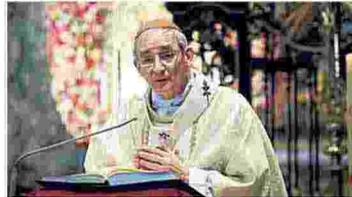


I DIRITTI

Zuppi prevede la crisi "Sei milioni di poveri la politica sia unita"

DOMENICO AGASSO



In vista di un autunno caldo, il presidente della Cei Zuppi chiede un dialogo con Draghi. - PAGINA 14



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'INTERVISTA

Matteo Maria Zuppi

“Dialogo con Draghi verso l'autunno caldo Destra e sinistra categorie superate”

Il neo presidente della Cei: “In Italia ci sono 6 milioni di persone in povertà, aiutare chi soffre è una responsabilità”

DOMENICO AGASSO
INVIATO A BOLOGNA

È lo stesso cardinale Matteo Maria Zuppi a preparare e a servire il caffè con biscotti e cioccolatini, nel cucinino. Desidera concludere in tono e luogo informali la prima conversazione a tutto campo da presidente della Cei con i principali quotidiani italiani. Ci ha accolto al terzo piano dell'arcivescovado di Bologna, nella sala riunioni a fianco del suo studio. Adesso ogni sua parola si diffonde e incide di più, e lui ci scherza: «A volte mi viene in mente “L'Avvelenata” di Francesco Guccini». Assicura che la Conferenza episcopale italiana vuole un'«interlocuzione» con Mario Draghi «in vista di un ottobre caldo». Guarda alla politica con l'auspicio che i prossimi mesi «non siano solo di campagna elettorale», ma anche di compattezza per affrontare le varie crisi. E sull'ipotesi di Meloni premier dice che «la Chiesa non ha preclusioni, sarà pronta a dialogare, a difendere i temi che le stanno a cuore e a sottolineare ciò che non la convince».

Eminenza, la tenuta del governo è a rischio. Pandemia e guerra alimentano una crisi economica che in autunno po-

trebbe deflagrare. Ne ha parlato con Draghi?

«Non ho ancora avuto l'occasione. Ma come presidenza della Cei cercheremo un'interlocuzione. È un momento decisivo, una sfida gigantesca, per tutti. Serve compattezza, e che le istituzioni funzionino. Corruzione, evasione ed eccessiva burocratizzazione avvelenano e appesantiscono la tenuta del Paese. Le dobbiamo combattere con uno sforzo trasversale, con un principio cardine: l'amore per il prossimo».

Nel 2023 ci saranno le elezioni...

«Speriamo che non ci attenda un anno di sola campagna elettorale. Mi auguro che le legittime differenti visioni tengano conto della necessità di un impegno condiviso per andare oltre il contingente. Bisogna partire dalle urgenze per rilanciare il futuro. In Italia ci sono 6 milioni di persone in povertà, una su dieci. Aiutare chi soffre è una responsabilità imprescindibile. E poi, l'Italia deve guardare all'Europa. E l'Europa è chiamata a mostrare la bellezza della sua tradizione umanistica e della democrazia, che non è scontata».

Giorgia Meloni potrebbe diventare la prima premier donna: che cosa ne pensa?

«La conosco da quando era Ministra per la Gioventù. La Chiesa non ha preclusioni. La vo-

lontà del popolo è sovrana. Chiunque sia l'interlocutore, la Chiesa sarà attenta a difendere le sue priorità, mettere al centro il bene delle persone, a cominciare dalle più deboli. Senza pregiudizi e con laicità abbiamo intenzione di dire sempre ciò che ci spaventa ed esprimere con chiarezza e fermezza quello su cui non siamo d'accordo».

Destra e sinistra: la preoccupa la spaccatura?

«Mi sembrano categorie superate. Io quando vado in visita nei paesini scopro solo alla fine che il sindaco è di una parte o dell'altra. Anche a me hanno chiesto se sono progressista. Ho risposto: spero di essere cristiano. Se il punto è difendere la persona dobbiamo farlo tutti insieme. E tutti dobbiamo tutelare la nostra storia. Mentre certe toponomastiche mentali sono obsolete. E tanti conservatori sono molto più progressisti di progressisti che non lo sono affatto. Bisogna superare queste divisioni e lavorare insieme».

Sulla guerra il Vaticano mantiene un posizione imparziale?

«Il Papa non confonde aggressore e aggredito. È stato fra i primi a dire che si tratta di una guerra atroce. Però c'è anche la consapevolezza che i conflitti finiscono con un negoziato, anche se vince qualcuno. Tenere tutti i canali aperti significa provare a trovare una concilia-

zione. Anche per evitare il perverso meccanismo della rivincita. Il Pontefice sta facendo di tutto per interrompere questo massacro».

È l'invio di armi all'Ucraina?

«In generale, invece del riarmo bisogna pensare al disarmo. Certo, c'è la necessità della legittima difesa, purché proporzionata all'offesa. Ma dobbiamo investire il doppio nella ricerca della pace senza armi».

Perché la Cei realizzerà una ricerca sugli abusi solo dal 2000? Che cosa non vi convince delle indagini francese o tedesca? E cosa significa una ricerca «anche qualitativa»?

«Perché dal 2000 abbiamo dati sicuri, quelli della Congregazione per la Dottrina della Fede. Dati oggettivi, non proiezioni statistiche. Sulla ricerca in Francia mi hanno mandato tre inchieste di docenti universitari che la demoliscono. “Qualitativo” significa distinguere i numeri grezzi, capire le differenze. Facciamo un'inchiesta seria, che ci fa più male perché riguarda noi di oggi».

È il «report» degli ultimi due anni basato sugli elementi dei centri di ascolto diocesani? Perché non indipendenti?

«Ma sono indipendenti. A Bologna sono tutte donne, professioniste, guidate da una psichiatra». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Maria Zuppi, 66 anni, dal 2015 è arcivescovo di Bologna. Il 24 maggio 2022 è stato nominato presidente della Conferenza Episcopale Italiana

ANSA

MATTEO MARIA ZUPPI
PRESIDENTE DEI VESCOVI ITALIANI



Ucraina? Dico sì alla legittima difesa ma invece del riarmo pensare al disarmo

Sugli abusi sessuali parte un'inchiesta che farà male perché riguarda noi oggi